

### 3 Febbraio 1998 La strage del CERMIS

Il 3 febbraio del 1998, un aereo caccia americano EA-68 Prowler sorvolava le montagne del Trentino diretto verso la Val di Fassa.

Non era la prima volta: gli abitanti della zona si erano lamentati più volte degli aerei statunitensi che quasi sorvolavano le loro case, tra acrobazie imprudenti su quella vista spettacolare.

Ufficialmente erano voli di addestramento a bassa quota. Ma quella volta il Capitano Richard Ashby si abbassò troppo. Con la coda del caccia rescisse il cavo della funivia del Cermis. La cabina precipitò a terra da un'altezza di 150 metri provocando la morte di 20 persone, quasi tutti stranieri e tre italiani.

L'aereo riuscì a rientrare alla base della Nato di Aviano da cui era decollato.

Nonostante la presenza di testimoni, la dinamica dei fatti non apparve subito chiara. Solo la prontezza dei magistrati trentini, che sequestrarono immediatamente l'aereo incriminato nella base di Aviano, permise di chiarire le responsabilità: l'aereo era già pronto per essere smontato e riparato. La dinamica poté essere provata quando all'interno del taglio sull'impennaggio di coda furono trovati resti della fune troncata.

L'incidente era avvenuto durante manovre effettuate dai piloti statunitensi per "divertirsi" e "riprendere filmati del panorama". Joseph Schweitzer, uno dei due piloti statunitensi coinvolti nell'incidente, nel 2012 confessò di aver distrutto, al suo ritorno alla base, il nastro video che avrebbe consentito di svelare la verità sull'incidente.

I pubblici ministeri italiani chiesero di processare in Italia i quattro marines dell'equipaggio, ma il giudice per le indagini preliminari di Trento ritenne che, in forza della Convenzione di Londra del 19 giugno 1951 sullo status dei militari NATO, la giurisdizione sul caso dovesse riconoscersi alla giustizia militare statunitense.

Inizialmente tutti e quattro i membri dell'equipaggio furono indagati, ma solo il capitano Richard Ashby, il primo pilota, e il capitano Joseph

Schweitzer, il suo navigatore, comparirono effettivamente davanti al tribunale militare americano per rispondere dell'accusa di omicidio colposo. Il capitano Richard J. Ashby, pilota dell'aereo, e il suo navigatore furono assolti.

In seguito furono riconosciuti colpevoli di ostruzione alla giustizia e condotta inadatta a un ufficiale per aver distrutto il nastro video registrato sull'aereo e pertanto congedati d'autorità dal corpo dei Marines.

Il disastro e l'assoluzione dei piloti compromisero le relazioni tra Stati Uniti e Italia.

Nel febbraio 1999 il Senato degli Stati Uniti stanziò circa 40 milioni di dollari per i risarcimenti ai familiari delle vittime e per la ricostruzione dell'impianto di risalita, ma nel maggio dello stesso anno il ministro della difesa William Cohen non confermò lo stanziamento, respinto da una commissione del Congresso. Quindi in prima istanza i risarcimenti furono a carico della provincia autonoma di Trento e del governo italiano. Nell'immediatezza del fatto la provincia autonoma di Trento stanziò cinquantamila euro per ogni vittima come concorso alle spese immediate e intervenne per finanziare la ricostruzione dell'impianto di risalita, somme rimborsate alla provincia dalla Repubblica italiana nel settembre del 2004.